

IL DISORDINE CREATIVO

Don Barberis era ancora un giovane prete (siamo attorno al 1918) quando scriveva nei suoi Appunti spirituali una specie di programma di vita centrato sull'ordine:

"La formula che ha da esprimere il programma di questo periodo dev'essere: *Serva ordinem et ordo servabit te* (mantieni l'ordine e l'ordine manterrà te, ndr). (...) Ordine di preminenza: per cui devono avere assoluta precedenza i doveri sacerdotali. Ordine di giustizia: precedano i doveri di casa su quelli fuori casa. Ordine di prudenza: (...) In casa è bene non schivare le opere manuali, però vi sia un ordine oggettivo, cioè: non fare qualunque cosa venga in mente, ma quelle cose che sono necessarie od utili e incominciate una non cercarne altre da fare. Un ordine di tempo, cioè: sia loro concesso quel tempo che darebbero ad un giusto sollievo, eccetto il caso di un'opera urgente. Un ordine di modo, cioè: fare la penitenza di rimettere a suo posto quanto ha servito ad un lavoro. Se si riesce a spingere molto questo esercizio si ha la garanzia di riuscita nel resto».

Il programma lo ha ripensato e ridisegnato per una vita intera, ma l'ordine gli ha sempre fatto lo sgambetto. Le opere manuali lo hanno sempre stregato e, a dispetto dei suoi impegni formali, hanno finito sempre con il coinvolgerlo. Gli piaceva proprio trafficare, costruire, fare, manipolare materie prime e impiegare strumenti di lavoro. Mentre la meditazione - un suo cruccio costante - finiva con il provocargli una automatica sonnolenza (un disturbo che lo ha accompagnato per tutta la vita e su cui ha tentato, con un effetto decisamente comico, di intervenire adottando tecniche curiose e improbabili), il lavoro manuale lo stimolava, lo attirava, gli faceva perdere la cognizione del tempo. Durante gli Esercizi Spirituali del 1963 (quasi cinquant'anni dopo il Programma di cui sopra) deve scrivere: "Errore quasi dominante fu: fare molte cose non strettamente dovute, a danno di quelle dovute».

Lo aveva già capito da giovane, agli inizi della sua vita sacerdotale: "Incominciato un lavoro, se nessuno me ne distrae, è facile che vi insista a costo di incomodi, di pazienza, di sonno, e se lo potessi anche di denari. Sono anche cocciuto nelle imprese. Ma quando per una causa qualunque occorre interrompere, è difficile che dopo l'interruzione, se è di qualche durata, mi trovi disposto a riprendere. Che fa sì che abbia sempre cento cose incominciate e ben poche finite».

Cocciuto e incostante, così si definisce.

La faccenda lo disturbava non poco per cui è andato alla ricerca di alcune tecniche per tenere in ordine la sua vita: contro la sonnolenza ha pensato di aumentare le ore di riposo; per l'alimentazione, scarsa e disordinata, s'è proposto di tornare «poco a poco all'uso di un regime abbondante quale il mio stomaco lo vuole»; persino per quanto riguarda il suo presunto vizietto di «alzar troppo volentieri la talare», s'è imposto di smetterla; per mettere ordine nella sua innata curiosità, s'è ripromesso di controllare gli occhi che «si portano volentieri a guardare altri quando volontariamente o involontariamente si mettono in tale condizione»; per quanto attiene la parola, si propone di ridurre le barzellette (che amava raccontare per divertire e di cui possedeva un eccezionale repertorio) per farsi più coraggioso nel fare le osservazioni che come sacerdote deve fare. Per non dire dell'impegno di tenere una agenda quotidiana, su cui registrare «ogni mattino» le cose da fare o da terminare.

Guardando a tutta la sua vita e a tutte le cose che ha portato a termine, con il suo stile disordinato, risultano esilaranti queste considerazioni giovanili, che troviamo sempre negli Appunti spirituali: «Inoltre potrei cominciare a provar di farmi coraggio e dire qualche volta di no, quando mi si propone un nuovo lavoro, cosa che non seppi finora mai dire né agli altri, né a me stesso».

Per nostra fortuna quel no non è mai riuscito a dirlo, lasciando vincere sempre la sua irrimediabile creatività. La creatività, compresa quella di Dio, si alimenta di caos, dal caos trae le idee, le realizzazioni, la

curiosità, la voglia di fare. Il caos è creativo, l'ordine (così come lo intendeva don Barberis, per la formazione ricevuta, e come da molti si continua a intendere) è esecutivo, ripetitivo, meccanicistico. all'esecuzione parziale, parcellizzata, senza tener conto del contesto. L'ordine appartiene al processo, creatività appartiene al progetto.

La seconda conversione

Quando don Barberis passa dal progetto al processo (dall'ideare al fare) diventa una macchina inarrestabile ed efficiente. Gli piace iniziare (come a tutti i creativi) ma vuole vedere compiuta l'opera: si tratti di una chiesa, di un congresso eucaristico, della sua congregazione, della salvezza di un'anima. Non si disperde, si perde nel suo darsi a tutti. E gli occhi gli servono per guardare, per valutare, per innamorarsi dell'altro, per amare. E la parola gli serve per descrivere, per raccontare, per suggestionare il pubblico. E la meditazione gli serve per capire, mentre lui vorrebbe che gli servisse per «muoversi, per mutarsi, per convincersi, per umiliarsi, per risolvere», che è una gran bella contraddizione, dal momento che si tratta sempre e comunque di un processo di apprendimento della verità e della carità. In cui è stato maestro.

Pateticamente, don Barberis ha cercato di adattare la sua esistenza di prete a quei modelli formativi che gli erano stati impartiti. Ma la sua ricchezza umana e la sua tensione verso la santità glielo hanno clamorosamente impedito. Si trattava infatti di schemi di adattamento non di strumenti di crescita, non di strumenti di costruzione della propria personalità e della propria santità.

Non si tratta di considerazioni psicologiche sbrigative. Questo prete del disordine, dell'improvvisazione, della curiosità aveva i piedi ben piantati per terra e aveva una capacità di resistenza, oltre che di progetto e di lavoro, straordinaria.

A fare ordine nella sua vita non è stato lui, con le sue risorse alternative, ma il dolore e il modo con cui lo ha affrontato. Se vive la sua vocazione sacerdotale come una conversione, affronta una seconda conversione, quando la vita e gli uomini d'ordine lo emarginano e lo infangano con false accuse di immoralità. In occasione dei suoi cinquant'anni di sacerdozio (1957) scrive: «Quanto riconoscenza devo a quelle persone, note o ignote a me, che mi hanno procurato quella umiliazione grande da cui posso dire ha avuto principio la seconda conversione; umiliazione che ebbi raddoppiata quando mi trovai nella necessità di difendermi; mi fu facile ma doloroso».

Trent'anni a resistere, abbarbicato ad una croce, spesso nel silenzio di Dio oltre che nel silenzio degli uomini. Trent'anni a opporre la creatività della sua vita pulita al disordine delle calunnie e di un potere prevenuto e sordo. Se non fosse stato l'uomo della creatività, l'uomo del caos, come di fatto era, non ce l'avrebbe fatta. Le regole che presiedono l'ordine lo hanno triturato, ma la sua creatività gli ha permesso di uscirne provato e indenne, salvaguardando la maggior parte dei frutti del suo lavoro appassionato di prete e di artista.

A commento dei suoi 60 anni di sacerdozio scrive: «La mia biografia ha molte acque amare; il legno della croce le ha purificate ed oggi posso osare di dire con quel Gesù, che onorate in me: Chi ha sete venga a me e beva». L'acqua è l'elemento più disordinato del mondo, ma da essa nasce la vita.